

Antichi acquedotti nella “Montagnola”, tra il Tuscolo e Monte Salomone (Colli Albani)

Carlo Germani^{1,2}, Vittoria Caloi^{1,2}, Sandro Galeazzi^{1,3}

Riassunto

Sui Colli Albani (gruppo di rilievi che si elevano a sud-est di Roma, costituiti dalla caldera e dai coni interni di un vulcano quiescente) sono ancora presenti numerosi resti di strutture idrauliche sia epigee che ipogee. Luigi Devoti (noto studioso della storia dei Castelli Romani) ha descritto e discusso numerose cisterne (circa 180), mentre finora solo una parte dei cunicoli idraulici è stata percorsa e documentata. Nell'articolo vengono discussi due distinti sistemi idraulici, situati tra la collina del Tuscolo e Monte Salomone. Il primo probabilmente legato alle cisterne romane presenti all'interno dell'Eremito di Camaldoli, mentre il secondo, seicentesco, alimentava la vicina cittadina di Montecompatri.

PAROLE CHIAVE: cavità artificiali, antichi acquedotti, acquedotti Tuscolani, Camaldoli, Montecompatri, Acquedotto del Piantato.

Abstract

ANCIENT AQUEDUCTS IN THE “MONTAGNOLA” BETWEEN TUSCOLO AND MONTE SALOMONE (ALBAN HILLS, ROME, ITALY)

Many remains of hydraulic structures, both above and below ground, are still to be found on the Alban Hills (a group of hills that rise south-east of Rome, consisting of the caldera and the internal cones of a inactive volcano). Numerous cisterns (about 180) have been described and discussed by Luigi Devoti (an eminent scholar of the history of the Castelli Romani), while so far only a part of the hydraulic tunnels has been explored and documented. This article presents two separate hydraulic systems, located between the hill of Tusculum and Monte Salomone. The first is likely related to the Roman cisterns at the Hermitage of Camaldoli and the second, dating back to the XVII century, supplied water to the nearby town of Montecompatri.

KEY WORDS: artificial cavities, ancient aqueducts, Tuscolan aqueducts, Camaldoli, Montecompatri, Piantato aqueduct.

INTRODUZIONE

I Colli Albani ed il vasto territorio che li circonda sono il prodotto di una intensa attività vulcanica che ha interessato l'area tra i 700.000 e 40.000 anni or sono. Situati una trentina di km a sud di Roma, caratterizzano il paesaggio laziale con i loro profili inconfondibili e per la presenza di numerosi laghi che ne occupano i crateri ormai estinti (AA.VV., 1998).

Molti di questi specchi d'acqua furono prosciugati o regolati con una imponente opera di bonifica iniziata nel VI-V secolo a.C., mentre permangono numerosi cunicoli idraulici che alimentavano, ed in parte alimentano, gli insediamenti antichi e moderni (CASTELLANI, 1999).

Il settore nord della cinta craterica esterna dei Colli Albani presenta una serie di sorgenti poste a varie quote, affacciate sia verso il lato interno (la Valle Latina) sia verso la vallata che li separa dai Monti Prenestini. Nel corso dei secoli tutte queste sorgenti sono state più volte captate e condotte a fontanili locali o, mediante acquedotti, alle varie cittadine della zona (Frascati, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Rocca Priora, ecc.).

L'area oggetto del presente studio, nota come “la Montagnola”, è situata a circa 600 m s.l.m. tra il colle del Tuscolo e il Monte Salomone e si affaccia sulla Valle Latina, posta a circa 100 metri più in basso.

Il Tuscolo, in particolare, è zona di insediamenti alme-

¹ Centro Ricerche Sotterranee Egeria, www.speleology.it

² Commissione Nazionale Cavità Artificiali - Società Speleologica Italiana

³ Geometra, libero professionista

no dall'età del Bronzo; in tempi storici è stato popolato da Etruschi, Latini e Romani. A questi ultimi è attribuibile la maggior parte delle imponenti rovine (vedi p.es. CANINA, 1841; DUPRÉ, 2000) concentrate sulla sommità dell'omonima collina.

Nelle valli e nei pianori circostanti, che si stendono tra le cittadine di Frascati, Monte Porzio Catone e Montecompatri, si ritrovano numerosi resti di ville romane, di cisterne, fontane, acquedotti e cunicoli di svariata epoca, lunghezza e fattura.

L'area Tuscolana, a partire dal I secolo a.C., era stata occupata da un notevole numero di ville con ricchi giardini che necessitavano di molta acqua. L'affollamento era tale che alcune strutture sembrano essere sorte in aree che normalmente non sarebbero state prese in considerazione per edificare (VALENTI, 2003, p. 376).

Questo intenso sfruttamento edilizio del territorio ha portato alla necessità di realizzare il considerevole numero di cisterne e cunicoli idraulici ancora visibili nell'area.

Le strutture di superficie o comunque facilmente accessibili, sono state in gran parte descritte e documentate dagli archeologi, mentre l'esplorazione dei numerosi cunicoli della zona ha dovuto attendere l'attenzione degli speleologi attivi in cavità artificiali.

Sulle pendici meridionali del colle del Tuscolo e lungo il pianoro ai piedi della "Montagnola" fino al monte Salomone, circa 1,5 km più a est, si ritrovano numerosi resti di cisterne realizzate per lo più sopra suolo, che sono state ampiamente discusse da Luigi Devoti, noto studioso di storia dei Castelli Romani recentemente scomparso (DEVOTI, 1978). In questa stessa zona si trovano anche numerose strutture idrauliche ipogee solo in parte percorse e documentate (FELICI, CAPPÀ, 1994; CAPULLI, 2008). Proprio in questa area, nel 2011, ci è stata segnalata da Giulio Cappa (collega, speleologo profondo conoscitore dei sistemi ipogei dei Colli Albani) la presenza di vari pozzi inesplorati, messi in evidenza dalla crescita di macchie di rovi, come pure di un lungo acquedotto di fattura a prima vista recente, anch'esso apparentemente non documentato.

Dopo una prima ricognizione, abbiamo effettivamente localizzato alcuni pozzi visibilmente allineati in direzione del muro orientale dell'Eremo di Camaldoli, alle pendici nord del Tuscolo, altri pozzi lungo un costone roccioso a picco sulla Valle Latina e, infine, l'acquedotto segnalato. Nel novembre di quello stesso anno abbiamo iniziato le ricerche d'archivio e l'esplorazione di tutte le strutture indicate, a partire dalla zona sottostante il colle del Tuscolo a ridosso dell'Eremo di Camaldoli.

CENNI STORICI SULL'EREMO DI CAMALDOLI

L'Eremo venne fondato al principio del XVII secolo (DEVOTI, 1981; VALENTI, a cura di, 2003) in un sito dove abbondavano rovine monumentali: grandi cisterne, mura di terrazzamento, mura di edifici, cunicoli, mosaici, resti architettonici, etc.

Il principale ritrovamento nella zona fu quello, avvenuto fortuitamente nel 1665, del Sepolcro dei Furi, magnifica tomba a dromos della quale purtroppo restano

solo alcune vedute dell'epoca, essendosene persa traccia. La parte più antica del sepolcro è stata datata tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., ma l'uso sembra essere continuato in epoche successive (VALENTI, a cura di, 2003).

Le iscrizioni funerarie hanno fatto identificare la villa come quella, appunto, della famiglia dei Furi. Tutta la zona era densamente popolata, con la presenza di altre ville, strade, necropoli e luoghi di culto. Date le dimensioni dell'insediamento, non stupisce l'abbondanza di resti di strutture idrauliche antiche (cisterne, cunicoli di captazione e conduzione dell'acqua).

Nel 1704 i monaci Camaldolesi riutilizzarono "*diverse forme antiche nella loro Selva sotto il monte Tuscolano*" (MATTEI, 1711, p. 78), ma l'unico acquedotto storicamente noto dell'Eremo risale al 1741, quando il cardinale Passionei, ospite non molto gradito del romitorio, fece restaurare un precedente acquedotto per rendere più confortevole la sua permanenza nell'austero convento. La sorgente, posta nella selva dell'Eremo, ne ha conservato il nome: "Acqua del Cardinale" (DEVOTI, 1981, p. 64).

Doveva però esistere un altro sistema idrico che riforniva l'Eremo prima dell'intervento del Cardinal Passionei. Devoti descrive nella sua opera *Cisterne del periodo romano nel Tuscolano* tre sezioni di questo acquedotto, da lui datate indicativamente tra il 50 a.C. e il 50 d.C. e tutte poste all'interno della cinta muraria. Una di queste sezioni termina con un diaframma in muratura che comunicava con la serie di cunicoli che attraversano la "Montagnola" e che nell'800 fu restaurata per rifornire d'acqua Monte Porzio Catone (DEVOTI, 1978, p. 80; 1981, p. 255; 2007, p. 73 e sgg.).

DESCRIZIONE CUNICOLI

Cunicoli della sella Tuscolo Montagnola

Le due strutture cunicolari rilevate alla base della collina del Tuscolo nel 2012-13 dal Centro Ricerche Sotterranee Egeria (CRSE) sono piuttosto complesse e, pur essendo distinte (CA489LaRM e CA503LaRM), in realtà fanno parte di un unico sistema e risultano separate solo da una frana che divide un cunicolo impedendo il passaggio. Tale interruzione consente tuttavia il transito dell'acqua grazie ad una tubatura in PVC di recente installazione. Osservando il rilievo complessivo (figura 1, a sinistra) appare evidente che il sistema è a sua volta derivato dal collegamento di più sistemi cunicolari preesistenti non chiaramente identificabili.

L'Acquedotto della sella Tuscolo-Montagnola

(*censito in catasto al numero CA489LaRM*) presenta tre rami principali che convergono in un pozzetto in muratura visibile anche dall'esterno dove un tempo era probabilmente situato un fontanile (fig. 2).

Il condotto principale si dirige verso NE, in direzione di una sorgente ora non più raggiungibile a causa dell'interramento del tratto finale. Presenta segni di numerosi interventi e di sottoescavazioni che portano la volta, in alcuni punti, ad una altezza di diversi metri.

Un condotto secondario è orientato verso E con una

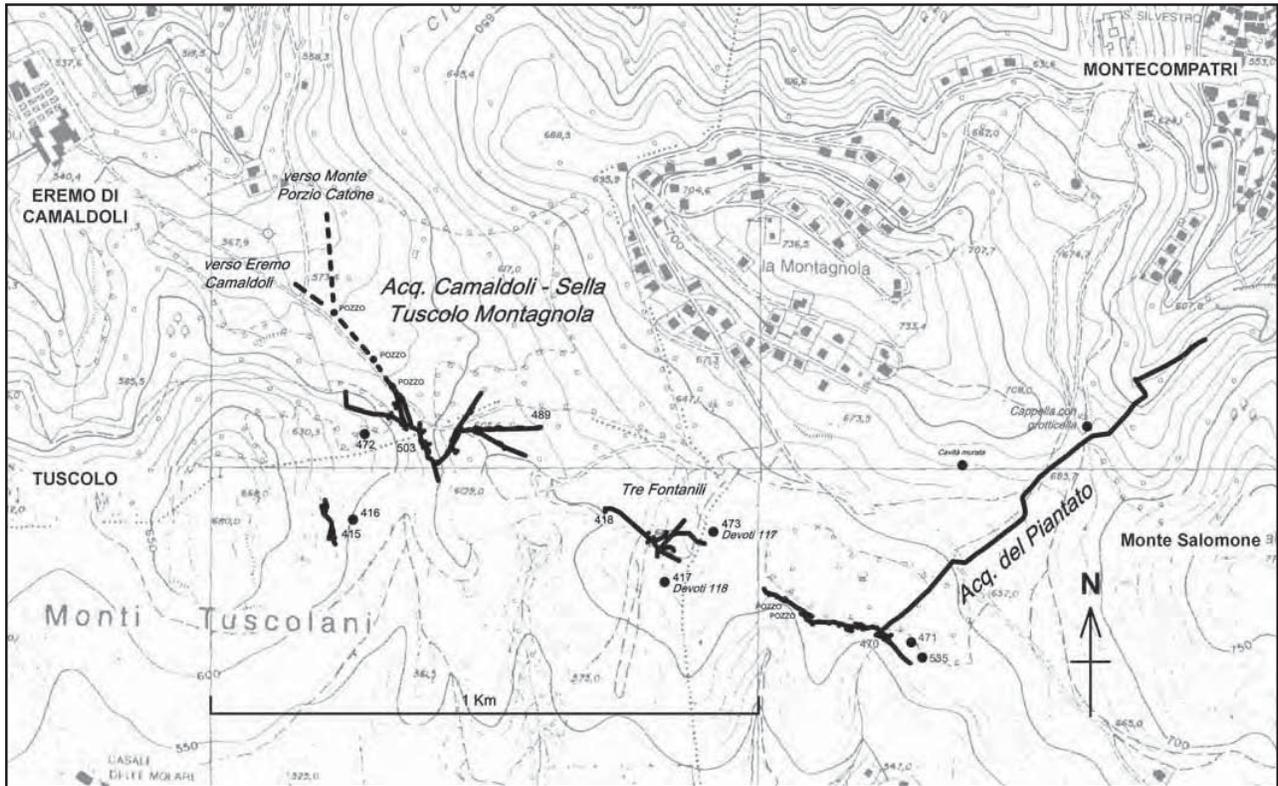


Fig. 1 - Planimetria dell'area oggetto dello studio. Rilievi: Acq. Camaldoli – Sella Tuscolo: CRSE 2013; Tre Fontanili: da CAPULLI, 2008; Acq. del Piantato: Roma Sotterranea 2008 (parz.) - CRSE 2014.

Fig. 1 - General plan of the area under study. Survey: Acq. Camaldoli – Sella Tuscolo: CRSE 2013; Tre Fontanili: from CAPULLI, 2008; Acq. del Piantato: Roma Sotterranea 2008 (partial) - CRSE 2014.

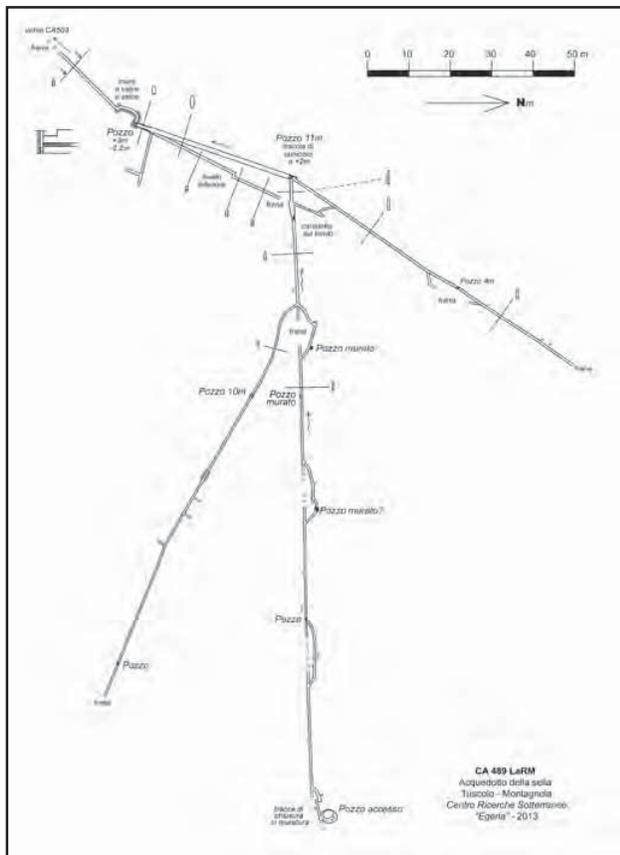


Fig. 2 - Pianta e sezioni della CA489LaRM (CRSE 2013).
Fig. 2 - Plan and sections of CA489LaRM (CRSE 2013).

ulteriore diramazione verso SE. Entrambi questi rami sono realizzati a poca profondità e sembrano drenare il pendio che dalla Montagnola degrada verso la Valle Latina. Anche questi rami terminano con frane che impediscono di determinare l'origine delle gallerie.

Il pozzo profondo 10 metri posto circa a metà del ramo verso SE (fig. 3) si presenta a sezione circolare in muratura e potrebbe essere il pozzo indicato con il numero 810 in VALENTI, 2003, già segnalato da Thomas Ashby nel 1910 e mai più individuato.



Fig. 3 - Pozzo di accesso al ramo di SE della CA489 (foto C. Germani).

Fig. 3 - Entrance shaft to the SE branch of CA489 (photo C. Germani).

L'area dove i tre rami si raccordano presenta segni di numerosi interventi (fig. 4) ed un intreccio di cunicoli di collegamento che fanno ipotizzare tempi di realizzazione molto diversi e la necessità di non interrompere il flusso idrico.

L'escavazione di tutti i cunicoli, dalle poche tracce rilevabili, sembra realizzata con la consueta tecnica dello scavo a fronti contrapposti a partire dai pozzi. Questi inoltre presentano quasi tutti dei cunicoli secondari che li aggirano, realizzati successivamente sempre a fronti contrapposti, probabilmente per evitare gli interrimenti che in alcuni casi hanno effettivamente occluso i pozzi stessi.

L'Acquedotto dell'Eremo di Camaldoli (*censito in catasto al numero CA503LaRM*) sembra essere stato realizzato prevalentemente come struttura di raccordo tra la CA489 appena descritta e l'Eremo di Camaldoli, intercettando lungo il percorso le vene d'acqua via, via

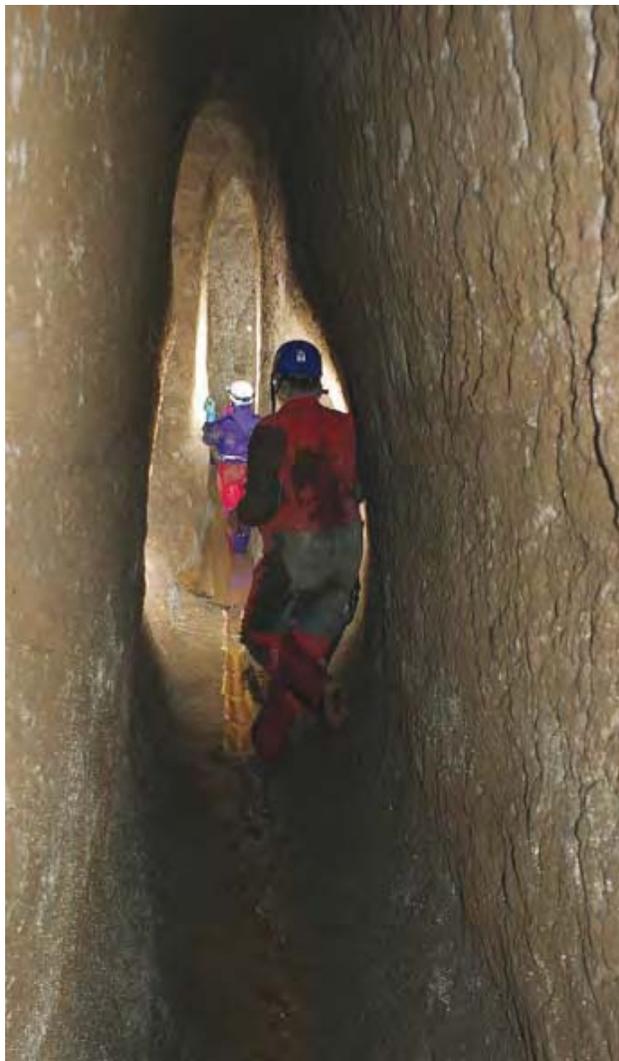


Fig. 4 - Un ramo della CA489 (foto C. Germani).
Fig. 4 - A branch of CA489 (photo C. Germani).

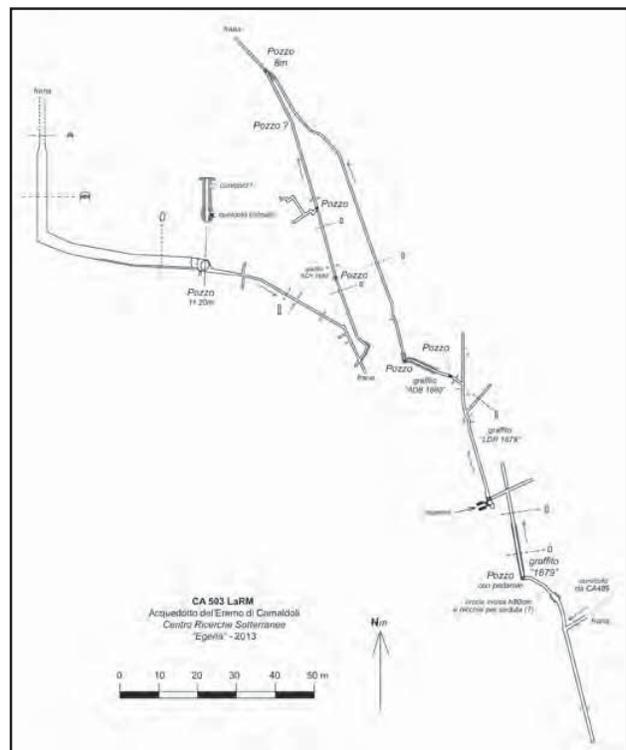


Fig. 5 - Pianta e sezioni della CA503LaRM (CRSE 2013).
Fig. 5 - Plan and sections of CA503LaRM (CRSE 2013).

incontrate (fig. 5). Al suo interno la struttura più interessante sembra essere quella costituita dalle grandi e suggestive gallerie della zona a ovest (fig. 6).

Sono probabilmente molto antiche, forse romane¹, più volte ristrutturate a giudicare dall'altezza delle volte e destinate a portare acqua ad un fontanile ormai scomparso sul versante est del Tuscolo, quasi di fronte a quello precedentemente discusso.

L'ultimo tratto percorribile si trova a circa 200 metri dal muro di cinta dell'Eremo ed una serie di pozzi ostruiti, ma ancora visibili sul pianoro, confermano che le condotte, ormai interrate, portavano l'acqua all'interno del romitorio Camaldolese, apparentemente verso una delle antiche cisterne compatibile per quota e posizione (forse la n. 33 in DEVOTI, 1978, p. 80).

Purtroppo l'impossibilità di proseguire la ricognizione all'interno della struttura religiosa² impedisce la puntuale verifica delle ipotesi.

Le tracce sulle pareti, ove visibili, riportano allo scavo a fronti contrapposti mentre il lungo raccordo verso l'acquedotto della sella Tuscolo-Montagnola sembra essere realizzato prevalentemente mediante trincea ricoperta, soprattutto nel tratto poco profondo sotto la "sella" tra Tuscolo e Montagnola.

Come sempre la datazione di queste strutture cunicolari è difficile in assenza di indizi diversi dalla sola forma delle gallerie. In questo caso abbiamo alcune scritte graffite sulle pareti che riportano all'800 mentre la pre-

¹ Poche centinaia di metri a sud della vallecchia tra Tuscolo e La Montagnola sono presenti resti di ville e strutture termali databili tra il I e il III sec. d.C. (VALENTI, 2003, n. 870-872, p. 376).

² L'accesso all'Eremo di Camaldoli è precluso a tutti, anche per scopi devozionali, trattandosi di un convento di stretta clausura maschile.

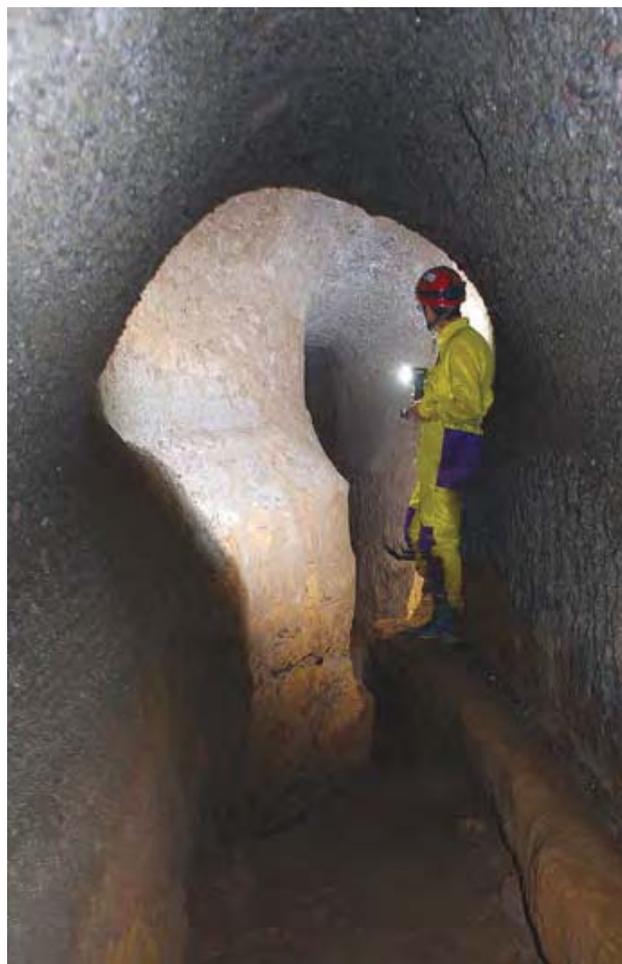


Fig. 6 - Gallerie del ramo O della CA503 (foto C. Germani).
 Fig. 6 - Tunnels of the W branch of CA503 (photo C. Germani).

senza di tubature in PVC rigido per fognature è indice di interventi al massimo risalenti alla fine del '900.

Come accennato in precedenza, l'acquedotto prima destinato all'Eremo fu deviato verso Monte Porzio Catone nell'800: le scritte "1879" e "1880" precedute dalle lettere "ADB" e "LDR", probabilmente sigle dei fontanieri dell'epoca, lo confermano come pure la cartografia IGM, che nella zona riporta una condotta diretta a Monte Porzio oggi non più rilevabile sul territorio.

L'intervento ottocentesco sembra essere stato piuttosto pesante ed ha sicuramente obliterato eventuali strutture preesistenti, mentre i rimaneggiamenti più recenti sembrano legati a fontanili locali, peraltro anch'essi nel frattempo diruti o scomparsi.

Nei cunicoli a sud, a pochi metri dall'ingresso si incontrano su entrambe le pareti delle nicchie poco profonde, alte 150-180 cm, poste ad una trentina di cm dal suolo (fig. 7). Le nicchie, generalmente alternate destra - sinistra, terminano in corrispondenza di una grande croce incisa sulla parete di destra (fig. 8). Il ritrovamento di croci in un cunicolo, per quanto raro, non è di per sé un caso eccezionale, mentre le nicchie pongono qualche problema di interpretazione tale da richiedere

un approfondimento e opportuni riscontri con le vicende dell'Eremo³.

Acquedotto del Piantato

Gli altri pozzi segnalati da Giulio Cappa e l'acquedotto relativamente moderno rintracciato sotto il Monte Salomone, nella zona detta "Macchia del Piantato", appartengono al medesimo acquedotto, appunto "del Piantato", realizzato nel 1627 dall'architetto Giacomo Santi e dal mastro Antonio Andreotti da Mendrisio

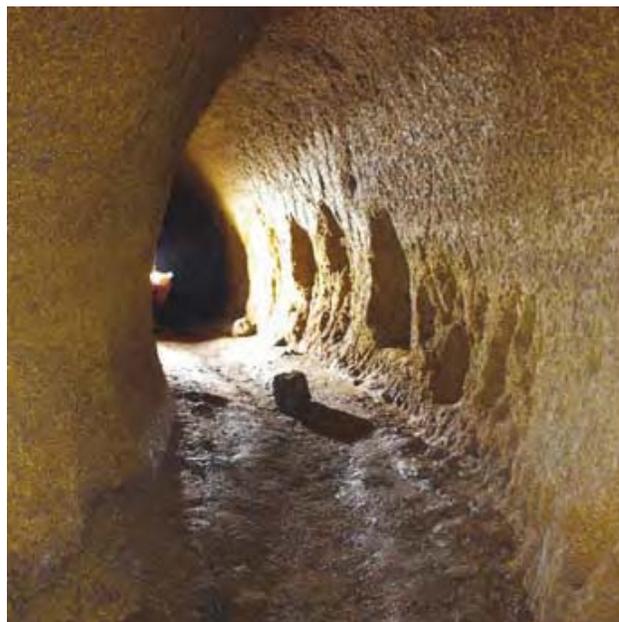


Fig. 7 - Nicchie vicino all'ingresso della CA503 (foto C. Germani).
 Fig. 7 - Niches near the entrance to CA503 (photo C. Germani).



Fig. 8 - Grande croce incisa vicino all'ingresso della CA503 (foto C. Germani).
 Fig. 8 - Large cross carved near the entrance to CA503 (photo C. Germani).

³ Dopo alcune prove "pratiche", le teorie più convincenti ci sono sembrate quella di sedili ad uso dei monaci dell'Eremo durante le cerimonie, come suggerito dalla presenza della grande croce incisa oppure, semplicemente, come punto di ristoro dal caldo estivo data la vicinanza con l'ingresso e la presenza di acqua corrente.

(CIAFFEI, 1974, p. 144 e sgg.). La struttura, evidentemente più volte restaurata e ristrutturata⁴, era destinata alla raccolta e al trasporto di acqua potabile verso l'abitato di Montecompatri, sul versante opposto della cinta craterica (fig. 1, a destra).

Agli inizi del '600 la cittadina disponeva di pochissima acqua potabile, proveniente da pozzi locali, fontane rurali e perfino dagli stillicidi di una grotta all'ingresso del paese (CIUFFA, 1927, p. 49). Tale carenza fu risolta dal cardinale Scipione Borghese appena subentrò alla famiglia Altemps nella signoria di Montecompatri, nel 1613. L'acquedotto voluto dal Cardinale rimase in funzione per tre secoli, fino ai primi del '900, quando fu sostituito da altro proveniente dalla località Carpinello, alcuni chilometri a Est della cittadina (CIAFFEI, 1974, p. 249; DEVOTI, 2007, p. 29 e sgg.).

L'accesso ai piedi di monte Salomone è la parte più alta dell'acquedotto, che raccoglie le acque di falda nella zona della Macchia del Piantato (il toponimo deve essere comparso tra l'800 e il '900⁵) per convogliarle al di sotto della montagna verso Montecompatri. La rete di captazione si apre pochi metri dopo il portello metallico di accesso ed è costituita da due gallerie trasversali di



Fig. 9 - Galleria del ramo NO della CA503 (foto C. Germani).
Fig. 9 - Tunnel of the NW branch of CA503 (photo C. Germani).

drenaggio orientate rispettivamente a NO e a SE.

Il ramo di NO è lungo circa 300 metri e, pur essendo di recente fattura, reca sulla volta tracce di scavi più antichi (fig. 9). Le gallerie sono generalmente larghe e facilmente praticabili, salvo alcune frane che ne interrompono la continuità. È interamente percorso da una canalizzazione in muratura in parte coperta da laterizi che, in alcuni tratti è completamente sepolta da fango e terriccio di frana. Presenta vari accessi su diversi livelli, due dei quali a pozzo e altri murati, che si affacciano sulla Valle Latina.

Il ramo di SE, più breve (circa 100 metri), si presenta fortemente inclinato e termina con un muro in pietra vulcanica. Anche in questo ramo, da cui sembra provenire la maggior parte dell'acqua che percorre il sistema, il trasporto avviene attraverso un canalina laterale in muratura (fig. 10). Sono presenti alcuni arrivi d'acqua da monte e da livelli più alti che vengono portati sino alla canaletta principale con un percorso quasi elicoidale, in parte con strutture costruite ad arco che attraversano il cunicolo come un piccolo ponte. In prossimità dell'ingresso si notano alcune opere di incanalamento dell'acqua che testimoniano l'utilizzo attuale della fonte probabilmente da parte dei pastori.

La galleria principale, larga in media 80 cm, alta 180-200 cm ed orientata a NNE, è lunga oltre 800 metri e termina su una frana. La sezione è uniforme per quasi tutta la sua lunghezza (fig. 11) e non presenta tracce di escavazioni precedenti o diramazioni⁶. Una canaletta laterale ricoperta da laterizi trasporta ancora l'acqua evitandone la dispersione lungo il canale principale scavato nella roccia friabile e scarsamente impermeabile (fig. 12).

In tutta la struttura le tracce di scavo sono quasi sempre invisibili a causa della friabilità della roccia e, dove visibili, si presentano piuttosto contrastanti non consentendo di definire con certezza la sequenza dello scavo e la motivazione di alcuni bruschi cambiamenti di direzione della galleria principale (forse attraversamento



Fig. 10 - Galleria del ramo SE della CA503 (foto C. Germani).
Fig. 10 - Tunnel of the SE branch of CA503 (photo C. Germani).

⁴ Sono ancora visibili tracce di fori da mina, ovviamente non seicentesche, canalizzazioni in PVC e laterizi recenti.

⁵ Nel Nuovo Catasto Terreni (1938) è presente una *strada comunale dell'Acqua Nuova Piantato* (Montecompatri, Foglio 28) mentre nel Catasto Gregoriano (1835) la stessa strada compare senza il secondo toponimo (Comarca 19).

⁶ Circa a metà percorso è presente una camera superiore di pochi metri di sviluppo e probabilmente dovuta a crolli della volta.

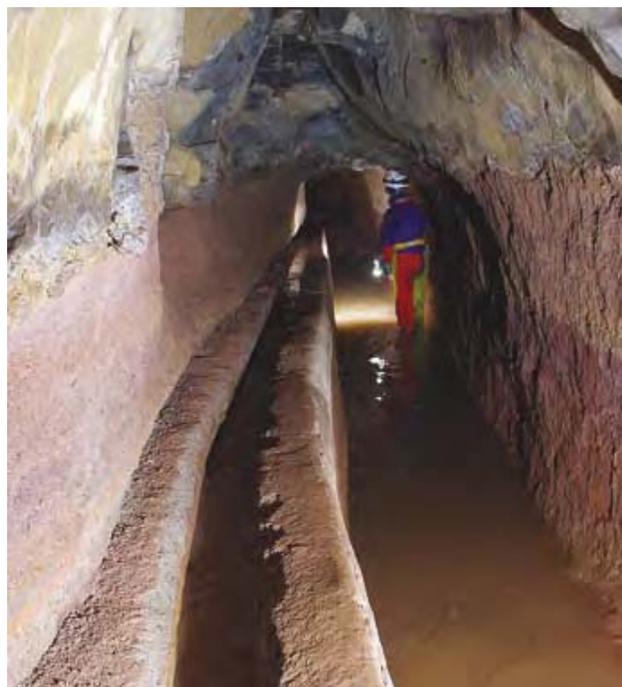


Fig. 11 - Galleria principale della CA503 (foto C. Germani).
 Fig. 11 - Main tunnel of CA503 (photo C. Germani).

di strati rocciosi troppo o troppo poco consistenti, congiungimento di fronti di scavo oppure aggiramento di movimenti franosi).

Si può ipotizzare che ai primi del '600, l'acquedotto sia stato realizzato raccordando e modificando una serie di captazioni preesistenti⁷ affacciate sulla Valle Latina e che queste siano poi state convogliate attraverso la montagna verso Montecompatri. In origine le condotte terminavano in una modesta vasca nel Palazzo del Tinello (attuale Palazzo Comunale), all'ingresso di Montecompatri.

Altre cavità

Tra le strutture sopra descritte è noto un terzo sistema cunicolare di grandi dimensioni, detto "dei Tre Fontanili" (CA418LaRM). Il sistema si sviluppa su vari rami per una lunghezza complessiva di oltre 400 metri ed è meglio trattato in CAPULLI, 2008. Allo stesso autore si rimanda per la descrizione del cunicolo e della cisterna CA415-416LaRM sulle pendici E del Tuscolo.

Da segnalare anche due brevi cunicoli nelle vicinanze di altrettante cisterne romane:

- "Cunicolo sotto la Cisterna della Casaccia Bassa" CA473LaRM, (vedi DEVOTI, 1978, n. 117). Molto interrato ma in origine intonacato, non sembra in relazione con la vicina cisterna (dalle note di G. Cappa alla scheda catastale, 2011).

- "Cunicolo presso la Cisterna n. 118" CA417LaRM, (vedi DEVOTI, 1978, n. 118). Anche questo breve e molto interrato ma collegato alla cisterna (dalle note di G. Cappa alla scheda catastale, 1993).

⁷ Anche in questa area sono segnalati resti di ville romane datate tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C. (VALENTI, 2003, nn. 889, 890, p. 379-380).



Fig. 12 - Galleria principale della CA503 con canaletta laterale ancora ricoperta da laterizi (foto C. Germani).
 Fig. 12 - Main tunnel of CA503 with the side channel still covered with bricks (photo C. Germani).

Nel corso delle nostre ricognizioni, infine, sono state individuate altre tre piccole cavità artificiali, due delle quali sulle pendici di Monte Salomone forse correlate al sottostante acquedotto del Piantato (CA471LaRM e CA535LaRM) ed una (CA472LaRM) sul versante E del Tuscolo.

Tutte queste ultime strutture sono risultate troppo interrate per poterne definire meglio la natura.

CONCLUSIONI

Come già ricordato, i Colli Albani sono stati densamente popolati sin dall'età del Bronzo; Etruschi e Romani sono intervenuti sul territorio con numerose opere idrauliche, che vanno dalle grandi opere di regimazione e bonifica alle più modeste (ma essenziali) opere di rifornimento idrico locale, quali cisterne per l'acqua piovana e acquedotti destinati ad alimentare fontane rurali, grandi e piccoli insediamenti, ville rustiche. Molte di queste opere sono state mantenute nel corso dei secoli, ripristinate dopo frane e allagamenti, ampliate per raggiungere nuove vene d'acqua. Il sistema Tuscolo-Montagnola appartiene a questa categoria di opere con utilizzi che arrivano, come riportato nel testo, agli ultimi anni del secolo scorso.

La complessità del tracciato, la varietà delle sezioni e la presenza di cunicoli sovrapposti, assieme alla varietà delle soluzioni adottate per risolvere i problemi che via via si presentavano, testimoniano gli sforzi sostenuti nel corso del tempo per mantenere in uso l'acquedotto.

L'acquedotto del Piantato è storicamente attribuito a lavori del primo '600 ma anche in questo caso si riscontrano numerosi interventi di restauro, ristrutturazione e ampliamento che hanno permesso di mantenere in funzione l'opera sino ai primi del '900. Non è possibile, almeno al momento, affermare o escludere la possibili-

tà che il cunicolo si innesti su un'opera più antica. L'esplorazione del Piantato e del Tuscolo-Montagnola copre una piccola parte della fitta rete di sistemi simili esistenti in zona: la speranza è che le due opere qui riportate, assieme alle poche altre già documentate, entrino a far parte del patrimonio storico-monumentale del territorio, data la loro importanza nella ricostruzio-

ne delle fasi storiche degli insediamenti che qui si sono succeduti.

Lo studio è stato condotto dal Centro Ricerche Sotterranee "Egeria". Il testo e le immagini di questo contributo sono coperti da copyright Egeria Centro Ricerche Sotterranee. Ne è vietata la riproduzione in ogni forma senza l'esplicito consenso scritto.

Bibliografia

- AA.VV., 1998, *Guide geologiche regionali: Lazio*. Soc. Geologica Italiana, BE-MA editrice, Roma, p. 377.
- CANINA L., 1841, *Descrizione dell'antico Tuscolo*. Online: www.liberliber.it, consultato nel settembre 2015.
- CAPULLI R., 2008, *I cunicoli del Monte Tuscolo (Roma, Lazio)*. In Atti VI Conv. Naz. Sp. in Cavità Artificiali, Napoli, 30 maggio-2 giugno 2008, Opera Ipogea 1-2/2008, SSI, Bologna, pp. 53-62.
- CASTELLANI V., 1999, *Civiltà dell'acqua*. Editorial Service System, Roma.
- CIAFFEI G., 1974, *Montecompatri. Profilo storico*. Centro Studi Storici del Lazio, Frascati.
- CIUFFA S., 1927, *Montecompatri e i Castelli limitrofi*. Ed. Comune di Montecompatri.
- DEVOTI L., 1978, *Cisterne del periodo romano nel Tuscolano*. Ass. Tuscolana "Amici di Frascati", Frascati.
- DEVOTI L., 1981, *L'Eremo tuscolano e la villa cosiddetta dei Furii*. Ass. Tuscolana "Amici di Frascati", Frascati.
- DEVOTI L., 2007, *Mons Confratuum - Mons Cum Patruum - Castrum Montis Compatriis - Montecompatro - Montecompatri. Archeologia, storia, storie, arte*. Ed. Tra8&9, Velletri, 2007.
- DUPRÉ RAVENTOS X., 2000, *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari della campagne di scavo 1994-1999*. Roma.
- FELICI A., CAPPÀ G., 1994, *Cavità artificiali. Esplorazioni e studi*. In Notiziario Speleo Club Roma n.11, Roma, pp. 45 e sgg.
- MATTEI D.B., 1711, *Memorie storiche dell'antico Tuscolo oggi Frascati*. In rete: books.google.it, consultato nel luglio 2015.
- VALENTI M., 2003, *Ager Tuscolanus*. Forma Italiae, 41, Leo Olschki Ed., Firenze.
- VALENTI M. (a cura di), 2003, *Invito a Camaldoli. Arte e storia dell'Eremo Tuscolano*. Catalogo della mostra 31 ottobre - 16 novembre 2003, Quaderni del museo di Monte Porzio Catone n.1, Libreria Cavour Editrice, Frascati.